Domani sera al Comunale

Comincia il Maggio fiorentino

Inaugurazione con l'opera « Agnese di Hohenstaufen » di Spontini - Un cartellone non privo di interesse anche se continua la crisi dell'istituzione musicale

Domani sera si inaugura il Maggio musicale fiorentino. E' giunto alla XXXVII edizione e punta, per l'apertura, sull'opera di Gaspare Spontini, *Agnese di Hohenstaufen*.

Abbiamo chiesto, in una rapida intervistina telefonica, a Firenze: « Ma chi ha fatto il cartellone? ».

La risposta non nascondeva una vena di entusiasmo: « Lo ha fatto il teatro, il teatro tutto insieme ». Come a dire che questo « Maggio » vuole essere di ripresa collettiva, di slancio unitario di tutte le componenti della istituzione musicale: orchestra, coro, uffici, maestranze.

Non vogliamo riprendere questioni che hanno portato alla crisi l'Ente fiorentino, adesso che le cose si sono un poco placate, sia pure con la nomina di un commissario. E certamente siamo anche lieti che dopo tanta furia, il tessuto organizzativo del Comunale sia stato in qualche modo ricucito. Ma potrà esserci consentita qualche perplessità per il fatto di aver superato le polemiche, superando anche l'ambito della normale gestione amministrativa e artistica. Vogliamo dire che la legge Corona, che aveva puntato sull'efficienza democratica dei consigli di amministrazione — i quali dovevano sostituirsi alle conduzioni bonarie e domestiche — sta ripristinando, grazie al suo fallimento (ma i comunisti, per primi, hanno presentato nuovi provvedimenti per riordinare il settore), situazioni abnormi, con consigli di amministrazione scaduti e con la nomina di commissari. Il che significa riportare gli Enti lirici e sinfonici a quelle situazioni precedenti la legge Corona, in cui si riteneva di poter fare a meno di sovrintendenti e di direttori artistici, accampando, magari, anche il pretesto di economie. E' vero, invece, il contrario: soltanto nella pienezza funzionante delle strutture organizzative, un Ente acquista, mantiene ed è in grado di difendere il suo prestigio, la sua autonomia.

Considerando, d'altra parte, che gli Enti musicali vanno comunque verso una loro trasformazione, sarà chiaro a tutti che un conto è presentarsi alle nuove attività avendo in piedi una struttura efficiente, mentre può essere tutto un altro conto quello di prepararsi al futuro con gestioni commissariali.

Il Comunale di Firenze, e gli altri Teatri ed Enti che si trovano nella stessa situazione, dovrebbero, oltre che approntare con slancio garibaldino i loro programmi, pretendere il pieno funzionamento al vertice delle rispettive gestioni. Questo è il punto: un cartellone non varato dal consiglio di amministrazione, non firmato né da sovrintendente né da direttore artistico, potrà andare bene per una volta, ma non risolve i problemi di fondo, strutturali e artistici. Il discorso potrà essere ripreso in altro momento, volendo ora dare uno sguardo al programma del XXXVII « Maggio », che presenta non pochi motivi d'interesse.

Si è tenuto conto di ricorrenze anagrafiche e l'*Agnese di Hohenstaufen* — considerata come il capolavoro del nostro musicista — vuole appunto celebrare Spontini nel secondo centenario della nascita (Maiolati, in provincia di Ancona, 14 novembre 1774).

L'opera (dopo la « prima » di domani, sarà replicata il 12, 17 e 19 maggio) è diretta da Riccardo Muti e si avvale, per la regia, dell'intervento di Franco Enriquez, mentre le scene e i costumi sono firmati da Corrado Cagli. Tra i cantanti, figurano nei ruoli protagonistici: Leyla Gencer, Joy Davidson che ha sostituito l'indisposta Beverly Wolff, Veriano Luchetti, Mario Petri, Walter Alberti.

Non appaiono senza attrattive il *Flauto magico* di Mozart, presentato dall'Opera di Stato di Amburgo, con la regia di Peter Ustinov (14, 15 e 16 maggio) e la *Fanciulla del West* (Puccini viene celebrato nel cinquantenario della morte) — 1, 6, 9, 12, 16 e 19 giugno — diretta da Gavazzeni, con Sylvano Bussotti quale regista, scenografo e costumista.

Il settore operistico sarà completato dal *Boris Godunov*, di Mussorgski, in lingua russa, presentato (5, 6, 7, 10 luglio) dal Teatro nazionale dell'Opera di Sofia. Il « Maggio » si è dimenticato di Schoenberg, ma si è ricordato del sesto centenario della morte di Francesco Petrarca, che viene celebrato in un balletto nel Giardino di Boboli, con musica di Luciano Berio — la coreografia è di Maurice Béjart — intitolato *I trionfi del Petrarca*, del quale sono previste numerose repliche tra il 9 e il 17 luglio.

Il balletto avrà ancora un trittico coreografato da Aurelio M. Milloss *(Orfeo*, di Stravinski, *Il mandarino meraviglioso*, di Bartòk, *Salade*, di Milhaud: 15, 22, 28 e 30 maggio) e lo spettacolo *Kathakali*, (teatro danzato indiano).

Fitto è il programma di concerti, con la partecipazione di orchestre straniere (quelle di Monaco, del *Gewandhaus* di Lipsia, della Radio cecoslovacca) e di illustri solisti.

Si inserisce, poi, nel « Maggio » anche la presenza del teatro drammatico (spettacoli del Teatro Circo del Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez) che, dall'11 maggio al 1 giugno, presenterà *Kasimir e Karoline*, di Odön von Horvath, *Opera buffa*, di Tonino Conte, *I quaderni di conversazione di Ludwig van Brethoven* — tutte novità per Firenze — nonché, in prima per l'Italia, *Divinas palabras*, di Ramón del Valle Inclán. Per questi spettacoli, il Teatro Circo innalzerà le tende a Porta Romana.

e. v.

Il gruppo jugoslavo « Koncar » alla Rassegna degli Stabili

Una lotta operaia vista come martirio cristiano

« Golgota » di Miroslav Krleza presentato in una fabbrica di Limite sull'Arno con la regia di Bogdan Jerkovic - Un avvenimento teatrale inconsueto coronato da un caldo successo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 7

Da tempo il teatro cerca nuovi spazi, all'aperto e al chiuso, fuori di quelli tradizionali. In Jugoslavia, vicino Zagabria, il gruppo teatrale « Koncar » ha voluto costruire il suo spettacolo *Golgota* dentro una grande fabbrica, in contatto diretto con l'ambiente operaio, conferendo a questa sua scelta un significato polemico. Perchè fra l'altro, dice il regista Bogdan Jerkovic, anche in un paese socialista gli operai costituiscono tuttora una netta minoranza del pubblico teatrale. *Golgota* di Miroslav Krleza, poeta narratore drammaturgo oggi più che ottantenne, affronta del resto temi connessi direttamente con la vita e le lotte dei lavoratori, sia pure in una prospettiva ormai « storica ». L'opera ha sulle spalle un buon mezzo secolo, si riferisce al tumultuoso periodo del primo dopoguerra, quando, crollato lo Impero austro ungarico, i paesi che già lo costituivano, divenuti indipendenti, furono scossi da forti conflitti sociali e da tensioni rivoluzionarie, purtroppo represse nel sangue.

Invitato il gruppo jugoslavo (che prende il nome dallo stabilimento in cui agisce, il Rade Koncar) alla Rassegna fiorentina degli Stabili non è stato facile trovargli una sede adatta. Parlare di teatro, ai dirigenti di certe industrie (anche di Stato) è come parlare loro del diavolo. E finalmente *Golgota* ha potuto essere rappresentato, per due sere (sabato e domenica), in una officina di men che media grandezza, la Cosmobil di Limite sull'Arno, che produce mobili metallici. In verità, la realizzazione scenica avrebbe avuto bisogno di più ampie dimensioni: certi effetti, come l'apparizione del proletario simbolicamente crocifisso, sono risultati indeboliti per la relativa angustia dei limiti nei quali *Golgota* si è qui articolato. E tuttavia la « diversità » del luogo, la suggestione dei macchinari fermi per il riposo settimanale, l'uso disinvolto e funzionale che gli attori fanno, nel corso dell'azione, di alcuni attrezzi di lavoro, la stessa vicinanza degli spettatori, assiepati (anche in piedi, o seduti per terra) sui bordi del capannone hanno dato all'avvenimento teatrale un timbro inconsueto.

Golgota racconta in sintesi una battaglia operaia, che il governo borghese tenta di stroncare con la violenza, arrestando, facendo condannare e fucilare gli esponenti della nascente organizzazione comunista, intimidendo i lavoratori meno dotati di coscienza politica e sindacale. Negli animati colloqui, nei dibattiti spesso aspri tra gli scioperanti si riflette il contrasto tra varie « linee », da quella oltranzista, con sensibili venature di anarchismo, ad altre più sfumate e graduate. Ma, nella descrizione dapprima quasi documentaria dei fatti, s'inserisce e prende corpo, sino a prevalere del tutto, una riflessione morale, non priva d'implicazioni religiose: la sofferenza degli sfruttati assume l'aspetto di un martirio cristiano, l'operaio che ha rifiutato aiuto al suo compagno, ferito e braccato, s'identifica nell'ebreo maledetto da Gesù per avergli negato ogni conforto, e si denuncia in pubblico; ma denuncia anche il dirigente politico (l'intellettuale della situazione) che ha tradito nascostamente la causa, vendendosi al potere. Costui respinge qualsiasi accusa, ma non sfugge a una sorta di castigo divino: gli muore infatti il figlioletto, sulla testa del quale aveva giurato la propria buona fede.

In questo suo riportare il discorso dalla Classe all'Uomo, nella cupa esasperazione delle tinte, nella insistita emblematicità dei personaggi e dei loro casi, *Golgota* (che fu scritto fra il 1918 e il 1920) sembra evocare certi drammi più o meno contemporanei dell'espressionismo tedesco, di Ernst Toller in particolare. Non conoscendo il serbo-croato, e poichè la versione del testo, fornita in « simultanea », non andava oltre l'approssimazione (Miroslav Krleza è comunque quasi ignoto in Italia), riesce difficile dire quanto una tale supposta affinità abbia consistenza sul piano del linguaggio. Certo è che lo spettacolo di Bogdan Jerkovic, dove pur non mancano scorci d'un naturalismo quotidiano e quasi spicciolo, tende appunto a improntarsi, via via con maggior evidenza, di climi e di accenti espressionistici, sino allo straziante episodio conclusivo, tutto chiuso in un perimetro casalingo. Ma vi sono, e tra le migliori, anche sequenze di massa, che rimandano a immagini « da cartellone », schiette ed efficaci, come quella del funerale degli operai trucidati, le cui salme sono simboleggiate da drappi rossi, mentre nelle mani di alcuni degli spettatori vengono affidati una parte dei ceri funebri già recati in corteo.

Rimane un interrogativo: in qual misura questa « visione poetica del prometeismo proletario », come è stata definita, risponda ai bisogni culturali e alla problematica politica di un paese che vive oggi una sua originale e pur travagliata esperienza di edificazione del socialismo. Ma non è un interrogativo cui spetti a noi di rispondere. Noi dobbiamo, intanto, da cronisti, registrare il caldo successo decretato a *Golgota* da un pubblico folto, giovane e attento; e rilevare così il talento d'insieme della compagnia, il suo disciplinato affiatamento, come i valori individuali, soprattutto riconoscibili in Drago Mestrovic, Pero Kvrgic, Joakim Mathovic, Stjepan Bahert, Dusko Valentic, Slobodan Milanovic, Ante Rumora. Applauditissimi tutti, insieme con il regista e con i suoi collaboratori: Ljubo Petricic, che ha curato costumi e allestimento scenografico, Davor Rocco autore delle musiche, il cantante Ivica Kils, il batterista Ivica Bebek.

Aggeo Savioli

Concerti jazz a Roma

Ornette Coleman in una esaltante stagione creativa

Stupefacente successo, l'altra sera al Music Inn, per i primi due *recital* del celebre sassofonista statunitense Ornette Coleman — che si esibirà nello stesso locale anche oggi e domani — al suo esordio sulla scena jazzistica romana con un nuovo quintetto del quale fanno parte gli esuberanti Billy Higgins, Hetty Fox, Norris Jones e James Ulner.

Dapprima un po' macchinoso, dopo alcune battute Coleman è riuscito ad imprimere una grande carica al suo ossessionante fraseggio, rivelandosi ben presto quel poliedrico musicista che tutti conosciamo: agile, fantasioso, estremamente attento e misurato nel comporre e scomporre il convenzionale *riff* che è alla base di ogni sua laboriosa improvvisazione. Coleman vive ozgi, in perfetta lucidità, una nuova, esaltante esperienza creativa.

Spettatore degli ultimi sussulti orleansiani nell'immediato dopoguerra, Coleman si è maturato musicalmente assieme al trombettista Don Cherry, sull'onda della magica rivoluzione parkeriana: il *be bop* è stato il suo vero grande amore, ma il giovane Ornette si è presto reso conto che la grande stagione californiana era destinata a restare incompiuta, fossilizzata attorno a relativi risultati acquisiti. Sensibile alla riscossa ideologica del nero « popolo del *blues* », il sassofonista texano ha quindi deciso di avviarsi sui sentieri di una complessa ricerca attraverso forme e contenuti.

La creazione di un'espressione autonoma e dialettica, circostanziata esclusivamente a definizioni di tempo e di luogo, ha consentito al musicista una vera e propria codificazione estetica del *free fazz*, portata a termine soltanto agli inizi degli anni '60: mentre il linguaggio del *free* rifiuta una grammatica vera e propria promuovendo una sorta di rito tendente alla « rottura » sistematica degli schemi più platealmente tradizionali, il messaggio finale e le problematiche caratteristiche di questa nuova musica introducono i temi fondamentali del violento riscatto culturale afro-americano.

Sempre coerente, Coleman prosegue così senza incertezze nel suo impegno, per nulla disorientato come tanti suoi discepoli (a cominciare da Archie Shepp), che finiscono per accettare un fatale compromesso oppure si consumano in sterili elucubrazioni. Ornette Coleman è l'ultimo « grande » del *jazz*: le stimolanti proposte del *free* decretano, infatti, la fine di un fenomeno musicale che non ha più ragion d'essere e deve far posto a nuove concezioni musicali in termini assoluti. I fermenti di questi ultimi anni e un orizzonte ricco di nuove forme sonore consacrano dunque ufficialmente l'opera di Coleman, grande interprete di ogni « tempo » e « luogo ».

d. g.

Si è chiuso il Festival della canzone folk politica

BOLOGNA, 7

Si è concluso lunedì scorso a Bologna il Festival della canzone folk politica organizzato presso il Teatro San Leonardo, dall'ARCI, dall'Amministrazione provinciale e dal Quartiere Irnerio. Protagonista dell'ultima serata è stato il gruppo stesso che ha contribuito in maniera determinante all'organizzazione dell'intero ciclo, cioè il Canzoniere delle Lame.

In apertura di serata il Collettivo di informazione del Quartiere Irnerio ha presentato un videotape con interviste sul divorzio registrate in varie zone del quartiere.

in breve

Un sonoro come il terremoto

HOLLYWOOD, 7

I tecnici della casa Universal hanno messo a punto un nuovo sistema di riproduzione del suono, che sarà usato per la prima volta nel film *Earthquake* (« Terremoto »), attualmente girato a Hollywood da Mark Rosson, con Charlton Heston, Ava Gardner e Geneviève Bujold. Grazie al nuovo sistema, denominato *sensurround*, lo spettatore dovrebbe avere l'illusione di trovarsi veramente in mezzo a un terremoto

Ancora un film da Graham Greene

CANNES, 7

Il giovane regista inglese Peter Duffell ha avuto ad Antibes un incontro lunghissimo, durato tre giorni, con lo scrittore Graham Greene, del quale porterà, prossimamente, sullo schermo una delle ultime opere, *Il console onorario*. Il romanziere britannico ha dato il benestare all'adattamento cinematografico del suo lavoro, dopo aver letto la sceneggiatura curata da Duffell in collaborazione con Desmund Cory.

Di Graham Greene il cineasta d'oltre Manica ha già ridotto per lo schermo *England made me*, che sta per uscire nelle sale francesi con il titolo *Le financier*.

Piccoli e Tognazzi scelti da Fleischmann

PARIGI, 7

Michel Piccoli e Ugo Tognazzi, di recente protagonisti della *Grande abbuffata*, reciteranno ancora insieme in un film che il regista tedesco Peter Fleischmann realizzerà in Francia. La pellicola sarà tratta dal romanzo *Il punto debole*, dello scrittore greco Atonis Samarkis.

Glenda Jackson e Michael Caine per Losey

LONDRA, 7

Glenda Jackson e Michael Caine saranno i protagonisti del prossimo film di Joseph Losey, provvisoriamente intitolato *The romantic englishman*.

Gli studi Goldwyn distrutti da un incendio

LOS ANGELES, 7

Un furioso incendio ha distrutto quasi completamente gli studi cinematografici costruiti per iniziativa di Samuel Goldwyn cinquant'anni fa. Due persone sono rimaste ferite, una è stata ricoverata in gravi condizioni, tre risultano disperse.

I pompieri hanno impiegato più di tre ore per riuscire a controllare le fiamme; la polizia ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del sinistro.

Negli studi erano in lavorazione, come accadeva ormai da molti anni, quasi esclusivamente filmati televisivi.

La Francia piace a Bibi

PARIGI — La Francia piace a Bibi Andersson. L'attrice svedese (nella foto) ha cominciato ad interpretare « La rivale » di Sergio Gobbi e si è trovata così bene che ha accettato la proposta dello stesso regista di partecipare, dopo, a un altro film che si intitolerà « Mon fils, mon fils, mon fils ». Nella « Rivale » Bibi ha la parte di una moglie tradita che si vendica del marito diventando la più cara amica della amante di lui

le prime

Balletto

Alegrìa flamenca al Premio Roma

Il Teatro Eliseo ha ospitato l'altra sera uno spettacolo di danza andalusa, incentrato sul *flamenco*. La compagnia è capeggiata da « El Guito » che sarebbe, come ha avvertito lo *speaker* ad inizio di programma, « lo gnòccolo de albicocca »: cioè, pensiamo, un ballerino — e tale si è dimostrato — scattante, pronto al passo più imprevedibile. Un ballerino proprio invasato e straordinario pure nella ricchezza timbrica dei suoi colpi di punta e tacco. Ma hanno fatto meraviglie anche Juan Antonio Fernandez e Ricardo Villa.

Il gruppo delle ballerine ha in Conception Siguenza « La Rubia », una rossa e fiammeggiante incarnazione della danza più ebbra e sinuosa, più aggressiva e tuonante. Ma anche « La Rubia », come « El Guito » ha due emule di alto valore: Virginia Mendiola e Luisa Mateos.

Il canto ingolato di Juan Vilar è una continua provocazione al ballo, e pure le chitarre di Joaquin Amador e di Josè Santiago tendono a un suono che vorrebbe rimanere all'interno degli strumenti.

Fandangos, farrucas, soleares, caracoles, bulerìas si sono susseguiti in un crescendo di intensità, da parte dei ballerini, nonché di partecipazione, da parte del pubblico che, alla fine, era completamente *afflamencado*.

C'è un unico inconveniente: le chitarre e il cantore usano il microfono (ma l'ampliamento del suono non giova ad una maggiore comprensione dello spettacolo) e soverchiano i ballerini nei loro schiocchi di mano e di piede, col risultato di far sembrare più deboli le loro esibizioni. E' strano che, puntando sul *flamenco* puro, non si elimini questa causa di squilibrio fonico e di impurità stilistica.

e. v.

Cinema

Male d'amore

Madre ancora giovane e figlia adolescente arrivano in una stazione termale. La donna, stanca del marito (che nella storia si fa vivo solo per telefono), accetta la corte, dapprima discreta poi focosa, d'un italiano dalla misteriosa professione, ma che con tutta evidenza ha molto tempo da perdere. La ragazza amoreggia con un giovanissimo cameriere dell'albergo. La prima relazione va avanti a *champagne*, la seconda passa dalla camomilla ai succhi di frutta, prima di diventare completa, ma conservando una freschezza fanciullesca, la quale dovrebbe far polemico riscontro al lieve cinismo onde si vela la passione degli « anziani ». Comunque, alla fine, sia la madre sia la figlia lasceranno i loro amanti di una stagione, proponendosi di non tornare più in quel luogo galeotto.

Jean-Claude Brialy, attore non privo di meriti, è passato alla regia facendo il verso a Lelouch (la colonna sonora di Francis Lai rende capilcito il riferimento). Questo suo film in morbidi colori non manca nemmeno di garbo, nella confezione, ma è frivolo, lezioso e cincischiato oltre ogni dire. Lo punteggiano strizzatine d'occhio destinate agli amici, anzi ai *copains*, come dicono in Francia: le targhette coi nomi « Luchino » e « Federico » sulle porte di due camere dell'*hôtel*, Brialy stesso che compie una rapida apparizione, la fotografia dell'invisibile coniuge della protagonista, che scorgiamo di lontano, e che è poi la fotografia di Michel Piccoli...

Romy Schneider e il nostro Nino Castelnuovo recitano con corretto mestiere. Completano il quadro principale Benedicte Bucher, Mehdi El Glaoui e Suzanne Flon, nelle vesti di una svampita albergatrice.

ag. sa.

Un duro per la legge

La città del vizio di Phil Karlson era un film interessante, anche se risolto ideologicamente in chiave moralistica. Dopo circa quindici anni, il moralismo di Karlson si è trasformato in « limpido » fascismo: la prova lampante è il suo ultimo film (a colori), *Un duro per la legge*, una « storia fittizia » ispirata alle gesta *storiche* di uno sceriffo di provincia, Buford Pusser, ex lottatore, ex *marine* (a proposito della circostanza, una prostituta locale gli sussurrerà che « le donne hanno un debole per gli uomini forti e per i reduci dal Vietnam »), deciso a far rispettare l'« ordine e la giustizia » con il suo pesante bastone, una sorta di spada di Lancellotto.

Buford Pusser (Joe Don Baker) ci appare il cavaliere senza macchia e senza paura in questa « città del vizio », un uomo al di sopra della « normalità », un superuomo che persegue il suo « ideale » di giustizia attraverso la violenza repressiva: la corruzione della cittadina si rivela soltanto nelle bische, nelle case di tolleranza e nelle distillerie clandestine. Non si scopre altro sull'orizzonte sociale del paese, e la corruzione e i massacri che si estendono come una macchia d'olio possono anche essere combattuti da un esponente del *black power* « convertitosi » alla causa (che è anche personale, nei termini della vendetta privata) di Buford Pusser. Il fascismo di *Un duro per la legge* è, quindi, nella presentazione positiva e schematica (sul piano del linguaggio la regia insiste nei toni patetici e « crudi ») della cecità astrattamente legalitaria di uno sceriffo la cui « lotta », a colpi di bastone, si inserisce in un contesto di cui si colgono soltanto le punte emergenti della violenza pura e totalitaria, e non le sue cause ideologiche e socio-politiche.

r. a.

RAI TV

controcanale

COMICI? — Assistendo al nuovo episodio della serie Nucleo centrale Investigativo, *dedicato alla scoperta di una banda di falsari di banconote, abbiamo avuto più volte il dubbio che questi telefilm siano stati realizzati, in ultima analisi, con l'intenzione di offrire ai telespettatori dei racconti comici. Dei fatti e della meccanica delle indagini, come al solito si capiva ben poco: in compenso, dialoghi e recitazione erano, appunto, una parodia del « poliziesco ». E, in questo senso, Lea Pericoli contribuiva robustamente ad accentuare il sapore oggettivamente comico di certe scene. Scontato il dramma finale, che faceva maldestramente il verso a certi film americani degli anni quaranta, e segnava la inevitabile vittoria dei protagonisti in uniforme, rimaneva l'interrogativo che questa serie sta facendo crescere, di puntata in puntata: se gli ufficiali della Guardia di Finanza sono davvero come il mondano, svagato, danaroso e infantile capitano Puma, qual'è il santo che aiuta questo corpo?*

TIZIANO — I documentari sulle arti figurative, sui pittori e sugli scultori del passato, sui musei, furono, nei primi anni della televisione italiana, tra i programmi preferiti dai dirigenti della RAI-TV. Nel tempo, poi, questo tipo di produzione è venuto diminuendo: di tanto in tanto, tuttavia, vi si torna, ed è facile constatare come, salvo qualche eccezione, lo stile, la impostazione, il modo di adoperare l'obiettivo siano rimasti sostanzialmente gli stessi di quindici o venti anni fa.

Ce lo ha confermato, ieri sera, il programma su Tiziano, trasmesso sul secondo canale a completare una serata che, come tante altre in questo periodo di battaglia per il referendum, era, Tribuna *a parte, piuttosto povera. Lo schema del documentario era assolutamente elementare: una visita ad alcune delle opere principali del grande pittore del '500, commentata da citazioni, osservazioni descrittive, qualche informazione storica, qualche opinione di « esperti ». E' davvero difficile capire come si possa perseverare in uno schema simile, che allinea immagini e parole senza cercare minimamente una via originale per avvicinare davvero i telespettatori all'artista*

Intanto, tutto il discorso, anche in questa occasione, era strettamente limitato al rapporto tra Tiziano e i suoi quadri: non si tentava nemmeno di rievocare l'epoca e di analizzarla criticamente per individuare le ragioni storiche, ambientali, culturali della poetica di Tiziano. Ancora una volta, l'artista finiva per apparire come un genio isolato, destinato a crescere, operare e maturare esclusivamente su se stesso. Le poche notizie storiche date, per esempio, nella parte iniziale, erano sconnesse e non essenziali; gli stessi documenti filmati nella casa di Pieve di Cadore avevano solo il rilievo di una « curiosità ».

D'altra parte, l'osservazione dei quadri era condotta in modo quanto meno discutibile: spesso, il commento parlato non aveva alcun rapporto con le immagini, e, comunque, non c'era un autentico studio delle opere nei loro particolari, sebbene l'obiettivo errasse continuamente sulle tele, avvicinandosi e allontanandosi dalle figure in un moto perpetuo. E, infine, oggettivamente assurdo risultava tutto il discorso su Tiziano colorista, che era peraltro quello dominante: si era dimenticato, forse, che sui nostri teleschermi le immagini appaiono in bianco e nero e che, quindi, ogni osservazione in questa prospettiva risultava del tutto astratta?

g. c.

oggi vedremo

TRIBUNA DEL REFERENDUM (1°, ore 20,40)

La rubrica televisiva curata da Jader Jacobelli presenta questa sera le conferenze stampa dei rappresentanti di tre partiti politici sul tema del referendum: si tratta degli esponenti del PRI, del PSI e del MSI.

CONCERTO (2°, ore 21)

Il trio formato dal pianista Eugène Istomin, dal violinista Isaac Stern e dal violoncellista Leonard Rose esegue stasera il famoso *Trio in si bemolle maggiore op. 97* di Ludwig Van Beethoven, composto dal grande musicista nel 1811. Questa opera, nota anche con il titolo *L'Arciduca*, Beethoven la dedicò al suo amico l'arciduca Rodolfo d'Asburgo.

TOTO' STORY (2°, ore 21,45)

Questo *Totò Story* è un omaggio al grande comico napoletano confezionato dall'industria cinematografica all'indomani della sua morte, verso la fine del 1967. L'antologia — che in televisione è stata ridotta per problemi di tempo — comprende brani di alcuni celebri film interpretati da Totò: *La banda degli onesti, Totò, Peppino e la malafemmina* e *Totòtruffa '62* di Camillo Mastrocinque e *Signori si nasce* di Mario Mattoli. Purtroppo, questa antologia non mostra certo le migliori interpretazioni di Totò: tuttavia, dagli *sketch* più volte emergono lo straordinario talento del grande attore partenopeo e le sue grandi doti di improvvisatore, sempre molto dignitoso in ogni frangente.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Inchiesta sulle professioni « Le professioni del futuro: l'operatore turistico ».
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Insegnare oggi
- 15,40 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Le erbette Heckle e Jeckle
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane Cronache del Lavoro e dell'Economia
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tribuna del Referendum
- 21,45 Mercoledì sport
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Roma)
- 18,00 TVE
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Tanto piacere Varietà a richiesta
- 20,00 La prova Originale televisivo coreografico.
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Il Trio Stern-Rose-Istomin
- 21,45 Totò story

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Il circo delle voci; 14,07: Poker d'assi; 14,40: Sotto due bandiere di Onida; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Un disco per l'estate; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Lancia in resta; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,30: Ballo liscio; 20,20: Musica leggera; 20,40: Tribuna dei referendum; 21,45: Orchestre varie; 22: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del Melodramma; 9,35: Sotto due bandiere di Onida; 9,50: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararà; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Supersonic; 21,39: I dischi per l'estate (replica); 21,40: Popoff.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali. Concerto del mattino; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto di apertura; 11: Radioscuola; 12,10: Musicisti italiani d'oggi; 11,40: Archivio del disco; 13: La musica nel tempo; 14,30: J. S. Bach, Oratorio di Pasqua; 15,40: Capolavori del Novecento; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ... e via discorrendo; 18,25: Toujours Paris; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Scienza giuridica e società; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: G. Puccini nel cinquantenario della morte; 22,20: Tribuna internazionale dei Compositori 1973.

SAPERE DISTRIBUZIONE

MILANO - Ufficio Vendite: Via N. Battaglia, 12 - tel. 28.93.541
Amm.: Via Molino delle Armi, 25 - tel. 83.90.027
ROMA - Via Crescenzio, 58 - tel. 314.979 - Magazzeno: Via Clemente IX, 105

AFRIKA
N. 1 Gennaio-Febbraio 1974
Materiali ed analisi sulla penetrazione imperialista e sulle lotte di liberazione. Un nuovo strumento per documentare la realtà del continente più sconosciuto del « terzo mondo ». In questo numero: A. Cabral, « Sul ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza »; P. Lucas, « F. Fanon: decifrazione dialettica della storia della liberazione della conoscenza Il petrolio in Angola ».
EDIZIONI SAPERE - pp. 112 L. 1.700

LA LOMBARDIA E GLI SQUILIBRI DELLO SVILUPPO ECONOMICO
Il sottosviluppo non è solo « questione » meridionale. Una documentata analisi del voluto mancato sviluppo accanto al cuore industriale d'Italia Un contributo a quella presa di coscienza generale nelle scelte di ogni giorno del movimento sindacale verso la costruzione di un diverso assetto dei rapporti economici e sociali complessivi del nostro paese
EDITRICE SINDACALE ITALIANA - pp. 358 L. 3.500

O. Caputo, L. Martins, A. Pinto, R. Pizarro, A. Quijano, M.C. Tavares, T.A. Vasconi, E. Veron
AMERICA LATINA
Le nuove vie dello sviluppo
In una raccolta di saggi di sociologi ed economisti latinoamericani una serrata analisi dei nuovi meccanismi di perpetuazione dello sfruttamento delle « metropoli » nelle vecchie colonie. Un discorso non occasionale sulla realtà del continente delle guerriglie e di Unidad Popular.
SAPERE EDIZIONI - 2 voll. - pp. 344 L. 5.000

FLM di Roma
I CONSIGLI DI ZONA
Una cerniera che manca (a cura di Paola Rispoli)
Gli atti di un convegno organizzato dalla FLM di Roma. Una documentazione «dal vivo» della problematica complessa, e però decisiva, della struttura più « ambiziosa » e politicamente più matura del sindacato Una testimonianza e una verifica della grande presa di coscienza di massa, nata dalle lotte contrattuali del '69 e del '72 In appendice, i documenti elaborati dal sindacato sui C.U.Z
SAPERE EDIZIONI - pp. 256 L. 2.500

Vittorino Joannes
DIVORZIO E FEDE CRISTIANA
La fede non si oppone al divorzio
Le motivazioni « religiose » dell'atteggiamento antidivorzista sono ben conosciute (e anche quelle politiche) Meno conosciute le motivazioni di chi, per motivi « di fede », ritiene sia giusto ammettere l'istituzione del divorzio nella legislazione civile Un contributo coraggioso di quei cristiani che vogliono far chiarezza contro chi, per oscure mene reazionarie, confonde fede e legislazione civile
EDIZIONI ORA SESTA - pp. 64 L. 600

I CONSIGLI N. 3
Rivista Mensile
In questo numero: « L'accordo FIAT », nonostante le strumentali drammatizzazioni dell'azienda, testimonia la giustezza della linea sindacale; « Dossier/Trasporti »: il punto di vista dei lavoratori e del sindacato nella questione dei trasporti collettivi; « Governo ed economia », il sindacato deve rilanciare gli obiettivi dello sciopero generale del 27 febbraio.
EDIZIONI F.L.M. - pp. 48 L. 300

In tutte le migliori librerie